

La regina del rifiuto

Signore e Signori,

ecco a voi una **protagonista assoluta del settore dei rifiuti**, che da sempre ne ha capito l'importanza e ne ha fatto una risorsa dal valore vitale...

LA MOSCA!

Antiche e nuove apologie, classiche celebrazioni e nuove esaltazioni, Luciano di Samòsata e Ascanio Celestini: **ma vi era mai venuta la mosca al naso?**

E allora leggete: **zitti e mosca!!!**

Luciana

Elogio della mosca

Luciano di Samòsata



La mosca non è il più piccolo dei volatili, se si paragona alle zanzare, ai tafani, e ad altri più tenui insetti; ma di tanto è maggiore di questi, di quanto è minore dell'ape. È alata non come gli altri, che hanno piume per tutto il corpo, e penne più forti per volare, ma come i grilli, le cicale e le api. Ha le ali d'una membrana tanto più delicata delle altre, quanto una veste indiana è più sottile e morbida d'una greca; e di color cangiante, come i pavoni, se si guarda bene quando si compiace di sciorinarle al sole. Volava non come i pipistrelli sbattendo l'ali continuamente, né come i grilli a salto, né come le vespe con violenza e stridore, ma si piega facilmente per ogni verso che vuole nell'aria.

Ed ha ancora un'altra cosa, che non vola in silenzio, ma fa un certo suono, non acerbo come quello delle zanzare e dei tafani, non ronzante come delle api, non pauroso e minaccioso come delle vespe, ma di tanto più melodioso, di quanto il flauto è più soave della tromba e dei cembali. Dell'altre parti del corpo la testa piccolissima è attaccata al collo, e gira intorno, e non è fissa come quella dei grilli; gli occhi sporti in fuori, e molto simili al corno; il petto ben formato, da cui si spiccano i piedi, non molto stretti come quelli delle vespe; il ventre è munito anch'esso, come una *corazza*, di larghe fasce e di squame. Si difende non con la coda, come la vespa e l'ape, ma con la bocca, e la proboscide, che ha come quella dell'elefante, e con la quale si pasce, e piglia, e si attacca, e ci ha come una ciotoletta alla punta: da questa esce un dente, con cui punge, e poi beve il sangue; beve anche il latte, ma il sangue le è dolce, ed ella non fa punture molto dolorose. Ha sei piedi, e cammina con soli quattro, usando dei due davanti come di mani: ed è bello vederla camminare su quattro piedi, portante tra le mani sollevata qualche briciola, proprio

a guisa umana e come facciamo noi. Nasce non così come è, ma prima larva, da cadaveri di uomini e d'altri animali; indi a poco spicca i piedi, mette l'ali, e da verme diventa volatile; ingravida, e partorisce un piccol verme, che di poi è mosca. Vivendo in compagnia degli uomini, nella stessa casa, alla stessa mensa, si ciba di ogni cosa, tranne l'olio, che è la sua morte, se ne beve. Ed essendo di corta vita (che brevissimo spazio l'è assegnato a vivere), vuole stare sempre in piena luce, e farvi tutti i fatti suoi. La notte sta cheta, e non vola, né ronza, ma per paura si raccoglie e non si muove.

Di accorgimento posso dire che ne mostra assai quando sfugge il suo insidiatore e nemico, il ragno; il quale l'apposta, ed essa lo guarda di fronte, declinando l'assalto, per non essere presa nelle reti, né cader tra le branche di quell'animaletto.

Del suo coraggio e della sua forza non dobbiamo parlar noi; ma il più magnifico dei poeti, Omero, volendo lodare il fortissimo eroe Menelao, non lo paragona per forza al leone, al leopardo, al cinghiale, ma alla mosca, per l'ardire e l'intrepidezza e la perseveranza del suo assalto: e dice ardire, non temerarietà; che scacciata, dic'egli, non se ne va, ma pur torna a mordere. Tanto si compiace di lodare la mosca, che non una volta sola né in poche parole fa menzione di lei, ma spesso, ed il verso si abbellisce quando la ricorda. Ora descrive uno sciame di mosche che vola sul latte appena munto; ed ora quando Pallade svia la saetta da Menelao ché non lo colga in parte vitale, rassomigliandola a una madre che veglia sul suo pargoletto dormiente, egli porta un'altra volta la mosca per paragone. E dice anche bellamente che esse vanno in *serrate frotte*, e i loro sciami chiama *genti*. Tanto poi è gagliarda che quando morde, trapassa non solo la pelle dell'uomo, ma del bue ancora e del cavallo, e fa male all'elefante entrandogli tra le rughe, e con la sua proboscide, secondo la sua grandezza, offendendolo. Nel mescolarsi e congiungersi sono liberissime: e il maschio non come i galli monta e scende subito, ma resta molto tempo a cavallo alla femmina; ed ella porta il marito, e insieme volano per l'aria così congiunti senza che il volo li disturbi. Se le mozzano il capo, la mosca vive molto col resto del corpo, e respira. Ma la più gran qualità che si trova nella sua natura voglio dirla io, perché mi pare che Platone questa sola cosa trascurò nel suo discorso sull'immortalità dell'anima. La mosca morta, sparsavi cenere sopra, risuscita, si rigenera, e rivive un'altra vita da capo; cosa da persuadere tutto il mondo che l'anima anche delle mosche è immortale, perché ella ritorna, e riconosce, e suscita il corpo, e fa volare la mosca; e cosa che fa tenere per vera la favola di Ermotimo di Clazomene, il quale aveva una specie di anima che spesso lo lasciava, e se n'andava pe' fatti suoi, poi tornava, rientrava nel corpo, e faceva alzare Ermotimo.

La mosca oziosa e scioperata fruisce delle fatiche altrui, e da per tutto trova mensa imbandita: le capre sono munte per lei, l'ape lavora per lei come per gli uomini, e i cuochi per lei condiscono le più saporose vivande che ella assaggia prima dei re, e aggirandosi sulle mense, banchetta con loro e gusta di ogni cosa. Covo o nido non fa in un luogo, ma col vagante volo va errando di qua e di là, a guisa degli Sciti, e dovunque la notte la sorprende, quivi fa casa e letto. Intanto all'oscuro non fa niente, come ho detto, né facendo cosa suole nasconderla, né crede turpe ciò che fa in piena luce.

Racconta la favola che una volta c'era una donna chiamata Mosca, assai bella, ma ciarliera, chiacchierina, e canterina, e rivale della Luna, che tutte e due erano innamorate d'Endimione. E poi, perché quando il garzone dormiva ella lo svegliava continuamente ruzzando, cantando, ballando, quegli se ne sdegnò, e la Luna che l'odiava la mutò in mosca: e perciò essa ora rompe il sonno a tutti quelli che dormono, ricordandosi ancora di Endimione, e specialmente ai più giovani e più delicati. E quel suo mordere, e quel suo desiderio di sangue non è ferocia, ma segno di amore che porta ai giovani, dei quali ella gode come può, e ne sfiora la *bellezza*. Fu ancora negli antichi tempi una donna di questo

nome, poetessa, molto bella e savia. E un'altra cortigiana famosa in Atene, della quale il poeta comico diceva:

Questa Mosca gli ha morso proprio il cuore.

Così la leggiadria comica non sdegnò, e la scena non ributtò il nome della mosca: né i genitori hanno a vergogna di chiamare così le loro figliuole. Anzi con grande lode la Tragedia ricorda la mosca in quei versi:

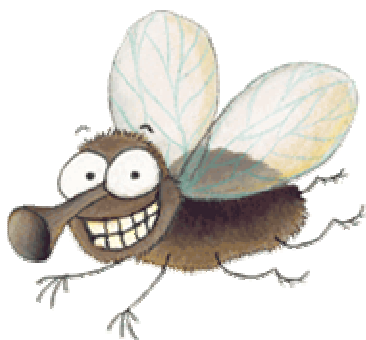
Oh che brutta vergogna! Anche la mosca Con forte petto salta addosso all'uomo, Ghiotta di sangue; e voi uomini armati, Voi sbigottir delle nemiche lance!

Avrei molte cose da dire di Mosca la Pitagorica, se la sua storia non fosse nota a tutti. Ci sono ancora alcune mosche assai grandi, che taluni chiamano *soldatesche*, ed altri, *canine*: fanno un asprissimo ronzio, ed hanno un volo velocissimo; vivono lungamente, e durano tutto l'inverno senza cibo, standosi attaccate specialmente ai soffitti. Una cosa è meravigliosa in queste, che esse fanno insieme e da maschio e da femmina, e montano ciascuna alla sua volta, come quel figliuolo di Venere e di Mercurio, che aveva doppia natura e doppia bellezza. Molto avrei da dire, ma basta qui, per non fare, come dice il proverbio, d'una mosca un elefante.

(da <www.filosofico.net/lucianoelogiomosca.htm>)

Elogio della mosca

Ascanio Celestini



I scienziati dicono che la **mosca** è un animale perfetto. Respira, mangia, piscia, caca, scopa e dorme come l'esseri umani, ma lo sa fare meglio di noi. I scienziati dicono che si riproduce più dei conigli. E

dicono pure che se noi pisciamo davanti e cachiamo di dietro le mosche fanno tutto insieme dallo stesso buco. E poi dicono che anche la respirazione della mosca è una macchina perfetta. Non c'hanno il naso co' 'sti buchi piccoli che si attappano sempre di moccolo e di caccole come noi. Le mosche so' piene di buchi su tutto il corpo come una scolapasta. E se gli si attappa un buco nemmeno se ne accorgono. L'aria gli circola da tutte le parti. Ma quanto a mangiare le mosche sono proprio un capolavoro della natura. E sai perché? Perché le mosche mangiano merda! Ecco perché le mosche camperanno in eterno.

Ascanio Celestini, *Storie di uno scemo di guerra*, Einaudi 2005

NOTIZIE SUGLI AUTORI

Luciano di Samòsata

scrittore greco (ca. 120-ca. 180). Educato nella retorica, ottenne grandi successi come conferenziere, viaggiando in Asia, Grecia, Italia e Gallia. Verso i quarant'anni si stabilì ad Atene, dove si dedicò agli studi filosofici. Ricoprì infine qualche incarico nell'amministrazione romana in Egitto dove probabilmente morì. Fu scrittore assai fecondo in diversi generi di prosa: gli sono attribuite un'ottantina di opere tra saggi, discorsi, dialoghi, lettere, racconti fantastici dove risaltano la sua grande abilità di scrittura (usò un eccellente dialetto attico) e il suo spirito caustico e dissacrante, tipico della nuova sofistica. Tra le sue opere più famose, in genere piuttosto brevi, si ricord[a] per il periodo giovanile, dominato dall'interesse per la retorica, *L'elogio della mosca* [...].

(da Gedeo 2003 – © 2003 Istituto Geografico De Agostini)

Ascanio Celestini

Attore, cantastorie, mascherai, Ascanio Celestini è un affabulatore straordinario, capace come pochi altri d'incantare il pubblico con il ritmo della sua voce. I suoi spettacoli parlano della nostra storia recente che, attraverso la narrazione orale, viene ad assumere una dimensione mitica. *Storie di uno scemo di guerra* è il suo primo romanzo.

(www.festivaletteratura.it/2005/programma_dett2005.php?day=11&month=9&year=2005&when=pomeriggio)

Storie di uno scemo di guerra di Ascanio Celestini è tratto dal monologo dello spettacolo *Scemo di guerra* andato in scena per la prima volta nel 2004. Si tratta di un libro bello ed esilarante, soprattutto nelle pagine in cui lo scrittore prende a protagonisti personaggi che erano giovani nel '43 e li racconta in romanesco. Vincenzo Cerami su Repubblica afferma che "le pagine più forti e coinvolgenti sono le divagazioni, le chiose laterali, i rimandi all'oggi, i lapsus, le variazioni su tema, come il brano sulla virtù della mosca..", le sue sono pagine che non hanno bisogno di un contesto e che si ascoltano come "si ascolta la favola del nonno che resta tutto il tempo con le mani appoggiate al manico del bastone".

(www.librialice.it/cgi-bin/htsearch?format=News&config=htdig.news&sort=revtitle&words=kwAscanioCelestini)

Per il **curriculum** di Ascanio Celestini visita www.ascanioclestini.it/curriculum.htm